

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI

La seduta comincia alle 10.

MARIA BURANI PROCACCINI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 15 ottobre 1999.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Corleone, Danese, De Franciscis, Li Calzi, Mattarella, Mattioli, Rivera, Schietroma, Scoca, Solaroli, Treu, Vigneri e Visco sono in missione a decorere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono trentanove, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

**Svolgimento di interpellanze
e di interrogazioni (ore 10,03).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

***(Interventi dell'Italia per la soluzione
della crisi a Timor Est)***

PRESIDENTE. Cominciamo con l'interpellanza Fei n. 2-01811 e con le interrogazioni Selva n. 3-04209, Soro n. 3-04230, Zacchera n. 3-04452 e De Cesaris n. 3-04455 (*vedi l'allegato A – Interpellanze e interrogazioni sezione 1*).

Questa interpellanza e queste interrogazioni, che vertono sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

L'onorevole Fei ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-01811.

SANDRA FEI. Signor Presidente, vorrei ricordare che ho presentato questa interpellanza il 20 maggio 1999. Siamo al 19 ottobre e soltanto oggi riesco ad ottenere una risposta che ormai sarà assolutamente inutile, considerata l'intenzione della mia interpellanza di prevenire alcune situazioni e di conoscere le posizioni del Governo che, peraltro, non sono mai state dichiarate ufficialmente, ma ci sono state comunicate a cose fatte. Mi sembra non sia un modo corretto di procedere soprattutto nell'attività del sindacato ispettivo che rappresenta l'unico strumento a disposizione del parlamentare per conoscere ed ottenere spiegazioni sulle scelte del Governo.

Ritengo anche inaccettabile che si risponda ad una interrogazione ormai divenuta inutile, mentre altre mie interrogazioni presentate molti mesi fa, alcune più di un anno fa, giacciono ancora senza risposta.

Questo modo di procedere ha consentito al Governo di invalidare uno degli strumenti parlamentari più importanti.

PRESIDENTE. Onorevole Fei, relativamente ai tempi di risposta, devo dirle che

il Parlamento si è occupato in due momenti del tema anche con l'intervento del Vicepresidente Mattarella.

La sua interpellanza è stata presentata nella data che lei ricordava e la risposta reca la data di oggi, ma il Parlamento non è rimasto inerte di fronte al problema e il Governo è venuto due volte a parlarne. Lo sottolineo per evitare che si pensi che colpevolmente non sia stata trattata la materia in quest'aula.

SANDRA FEI. Che la materia sia stata trattata in quest'aula e che il Governo sia venuto a rispondere è merito del Parlamento, ma ribadisco che avevo chiesto una risposta che giungesse in anticipo rispetto a decisioni che il Governo avrebbe dovuto assumere. Ebbene, il Governo, purtroppo, non risponde mai puntualmente, almeno in base alla mia esperienza.

Illustrando la situazione gravissima dell'Indonesia e di Timor Est prima del referendum, chiedevo al Governo se intendesse assumere iniziative a livello italiano ed europeo al fine di trattare con la massima urgenza la questione dell'invio di osservatori. Come è avvenuto in altre parti del mondo, forse sarebbe stato utile se essi fossero arrivati prima. Chiedevo anche se e quali azioni il Governo italiano intendesse prendere sul piano bilaterale, al fine anche di chiedere la liberazione del leader Gusmao nel più breve tempo possibile, per poter garantire — o quanto meno per fare una certa pressione in questo senso — una giusta campagna in preparazione al referendum.

Sappiamo ovviamente che l'Italia non aveva una grande responsabilità e so anche quello che è successo dopo, perché per fortuna ho potuto avere contatti diretti con l'ambasciatore, il quale mi ha gentilmente tenuto al corrente di ogni passo che si faceva e soprattutto di quelli che si continuano a fare per cercare di collaborare con altri paesi europei, il Portogallo in testa, e certamente con l'Australia, che ha offerto maggiore protezione.

Questo è il motivo della mia delusione, perché mi sembra di essere anche presa un po' in giro dal Governo rispetto alle iniziative che questa Camera mi permette di assumere e mi auguro che la Presidenza, nonostante tutto, faccia presente questa cattiva abitudine, che ormai è diventata prassi nella legislatura in corso, senza che nessuno rilevi questo grave inconveniente nei rapporti tra Governo e Parlamento e quindi indirettamente con i cittadini.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Fei: riferirò al Presidente le sue osservazioni sull'esigenza di un più rapido raccordo tra chi interpella ed il Governo che risponde. Faremo il possibile.

Il sottosegretario di Stato per gli affari esteri ha facoltà di rispondere.

VALENTINO MARTELLI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. All'onorevole Fei vorrei brevemente rispondere, ma credo che lo abbia già fatto lei, Presidente, ricordando che il Governo è già venuto in Parlamento a riferire — una volta l'ho fatto io personalmente — su quello che succedeva a Timor Est. Abbiamo parlato dell'invio di un rappresentante del Ministero degli affari esteri in qualità di osservatore della situazione umanitaria e per verificare ciò di cui aveva bisogno inizialmente quel paese. Si è parlato anche della liberazione di Gusmao. Purtroppo, qualche volta si verificano dei ritardi, ma le interrogazioni sono tante e talora si preferisce dare la precedenza ad una risposta più generale a tutta la Camera e al Senato, perché non si ha il tempo di rispondere alle singole interrogazioni e interpellanze.

SANDRA FEI. Molto dopo questa data, comunque!

VALENTINO MARTELLI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Saremo più solleciti in futuro, onorevole Fei.

Per quanto riguarda la cronologia dei principali eventi, vorrei ricordare che all'inizio di febbraio di quest'anno, a New

York, l'Indonesia aveva formulato una nuova e rivoluzionaria proposta sul futuro politico del Timor orientale. Aveva proposto un referendum con il quale la popolazione dell'isola avrebbe potuto optare tra un'ampia autonomia sotto la sovranità di Giakarta, nel quadro di una soluzione definitiva nel contenzioso internazionale con il Portogallo, e la concessione dell'indipendenza in tempi rapidi.

Sulla base di tale iniziativa, il 5 maggio, sempre a New York, sono stati firmati da Indonesia, Portogallo e Nazioni Unite, sotto la cui egida si erano svolti i negoziati tripartiti, accordi che definivano: la versione finale dello stato di autonomia; la data e le modalità della consultazione referendaria; le disposizioni di sicurezza volte a garantire lo svolgimento pacifico e regolare della consultazione. Il Consiglio di sicurezza ha adottato il 26 maggio la risoluzione n. 1236, che identificava personale e mezzi finanziari della missione denominata Unamet, il cui compito era di organizzare e gestire la consultazione, garantendone la credibilità.

Dopo vari rinvii, il referendum è stato fissato per lunedì 30 agosto. Il numero dei votanti è stato altissimo: il 98,5 per cento. I risultati hanno indicato una netta maggioranza a favore dell'indipendenza: il 78,5 per cento dei votanti.

Dal 31 agosto si è registrata un inarrestabile deterioramento della situazione. Mentre Timor Est precipitava nel caos, le forze armate e la polizia indonesiana rimanevano spettatrici passive, quando addirittura non si associavano alla campagna di terrore delle milizie antindipendentiste. Si è assistito ad autentiche operazioni di terra bruciata, a brutalità e violenze, all'evacuazione forzata della popolazione e al suo trasferimento verso la parte occidentale dell'isola, all'eliminazione fisica dell'*élite* politica e religiosa del territorio, alla distruzione sistematica delle infrastrutture.

Si è temuto che il numero dei morti possa essere nell'ordine delle migliaia; incerto anche quello dei profughi e delle persone costrette comunque a lasciare le loro abitazioni che, secondo le stime

dell'ONU, supererebbe i 500 mila su una popolazione di circa 900 mila timoresi.

Con il passare dei giorni è andato rafforzandosi negli osservatori il convincimento che ci si trovasse di fronte ad un piano preparato da tempo con la connivenza delle autorità indonesiane o almeno di alcuni settori dell'apparato militare; una campagna di terrore che doveva costituire un monito per gli altri movimenti secessionisti a non insistere nelle loro richieste e che in prospettiva avrebbe anche potuto aprire la strada alla fine dell'apertura democratica della stessa Indonesia, favorendo il ritorno del dominio dei militari sulla scena politica.

Le violenze non sono apparse avere una chiara connotazione religiosa ed etnica, in quanto le milizie antindipendentiste trovavano la loro base di supporto anche in quei settori della popolazione timorese contrari alla separazione della regione dall'Indonesia.

Il 12 settembre, cedendo alle pressioni internazionali (probabilmente intense da parte di Australia e Portogallo), il Presidente Habibie, in un primo tempo nettamente contrario a tale ipotesi, ha annunciato l'accettazione da parte indonesiana di una forza internazionale di pace e confermato che si sarebbe data attuazione al verdetto popolare del 30 agosto.

Il 15 settembre il Consiglio di sicurezza ha quindi emanato la risoluzione n. 1264 con cui autorizza la costituzione di una forza multinazionale sotto un comando unificato, per un periodo di quattro mesi, con i seguenti compiti: restaurare la pace e la sicurezza, proteggere ed appoggiare l'Unamet, facilitare le operazioni di assistenza umanitaria. Su tale base è stata costituita la forza internazionale per Timor Est - detta Interfet - per decisione dei paesi partecipanti e destinata a cedere il posto in un momento successivo ad una vera e propria forza di caschi blu nell'ambito di una struttura dell'ONU, incaricata di gestire l'amministrazione transitoria della regione.

Nella pienezza dei suoi effettivi, la forza multinazionale sarà composta da 8.000-8.500 uomini. Il comando è austriaco.

liano (con vicecomando thailandese). L'Australia fornisce più della metà delle truppe (4.500 uomini), mentre altri paesi che hanno offerto mezzi e uomini sono, oltre all'Italia, la Thailandia (mille uomini) la Gran Bretagna (600 uomini), gli Stati Uniti (310 uomini), la Sud Corea (500 uomini), la Nuova Zelanda (800 uomini), il Canada (600 uomini), la Francia (500 uomini) e le Filippine (240 uomini). Il Portogallo ha ritenuto opportuno non partecipare all'Interfet, ma ha detto di voler essere presente quando verrà formalmente costituita una forza sotto il comando ONU.

È da notare la partecipazione della Cina, che ha offerto di inviare un contingente di polizia civile. Il Giappone, che costituzionalmente non può inviare truppe all'estero ha annunciato un contributo finanziario di 100 milioni di dollari per il *Trust Fund* costituito dalla risoluzione n. 1264 per il finanziamento delle operazioni. Altri paesi hanno assicurato una partecipazione di più ridotte dimensioni. La Germania non invierà truppe da combattimento, ma fornirà un'unità medica.

Alla forza di pace l'Italia contribuisce con un contingente di circa 600 uomini, tra truppe sul terreno ed elementi di supporto logistico. Un primo gruppo di 200 unità si trova già a Darwin, in Australia, e gli altri arriveranno a fine mese. I primi dodici elementi della Folgore sono arrivati ieri a Dili e la parte restante di quel gruppo di 200 unità dovrebbe giungere tra oggi e domani.

Vengo alla situazione militare. Le truppe di pace, sbarcate a Timor il 20 settembre, hanno preso il controllo delle principali città e vie di comunicazione, nonché dell'area di confine con Timor Ovest, dove più alta è la concentrazione delle milizie pro-indonesiane. È in questa regione che si sono registrati nei giorni scorsi i primi scontri armati con un bilancio complessivo di tre morti tra i miliziani e due feriti tra gli australiani. Gli indonesiani hanno denunciato la morte di un loro soldato ad opera degli australiani avvenuta — a loro dire, ma la

notizia non è confermata dagli osservatori — al di là del confine con Timor Ovest.

L'Australia ha chiesto negoziati ad alto livello con Giakarta proprio per scongiurare il pericolo di altri incidenti, capaci di alzare notevolmente la temperatura nelle loro già incrinata relazioni bilaterali; permane comunque alta la tensione sia per il rischio dei sempre minacciati attacchi da parte delle milizie, sia per il possibile coinvolgimento, diretto o indiretto, di militari indonesiani.

Per quanto riguarda la situazione umanitaria, il progressivo rafforzamento del controllo dell'Interfet sul territorio ha reso possibile il ritorno di una parte degli abitanti che si erano rifugiati nelle montagne di Timor Est; per quel che concerne i circa 200 mila profughi che, secondo le stime, si sarebbero rifugiati nei 241 campi di Timor Ovest, alcuni rappresentanti del Commissariato per i rifugiati hanno avuto la possibilità di visitare i campi stessi, di parlare con i profughi, la grande maggioranza dei quali ha espresso il desiderio di rientrare quanto prima a Timor Est. Nei campi si registrano, comunque, numerosi casi di sparizioni e maltrattamenti a causa della massiccia presenza di elementi delle milizie.

Il 14 ottobre Giakarta e l'alto commissario per i rifugiati hanno stipulato un'intesa che consente a quest'ultimo il libero accesso ai campi, al fine di accertare gli effettivi desideri dei rifugiati; i primi rientri erano già stati avviati il 7 del corrente mese.

Per quanto attiene ai crimini contro l'umanità, alle atrocità commesse a Timor Est dopo il 31 agosto e alla punizione dei responsabili, l'UNHCR, nella sessione di emergenza svoltasi dal 24 al 27 settembre, ha raccomandato al Segretario generale delle Nazioni Unite di costituire una commissione d'inchiesta; l'incarico è stato affidato all'alto commissario per i diritti umani, signora Robinson. Nel frattempo, sono emerse le prime prove di gravi violazioni di diritti umani, sebbene non vi siano segni dell'eccidio di massa denunciati da alcune fonti. Alcuni miliziani sono stati arrestati; la mancanza di una polizia

civile e di una magistratura impediscono però all'Interfet sia la loro custodia oltre un termine ragionevole, sia il loro rinvio a giudizio.

Martedì 5 ottobre il Segretario generale delle Nazioni Unite ha proposto al Consiglio di sicurezza di istituire un'autorità transitoria dell'ONU su Timor Est, denominata Untaet. Essa dovrebbe sostituire l'Interfet, disporre di tutti i poteri legislativi ed esecutivi, compresa l'amministrazione della giustizia, per un periodo di due-tre anni sino alla totale indipendenza. L'Untaet dovrebbe organizzare, inoltre, organi consultivi in modo da associare la partecipazione dei timoresi all'amministrazione del territorio. Kofi Annan ha raccomandato una forza di 9.000 uomini e un contingente di 1.250 poliziotti civili.

Per quanto riguarda l'Indonesia, in base agli accordi del 5 maggio è previsto che l'ONU assuma l'autorità transitoria su Timor Est, dopo la ratifica da parte dell'Assemblea consultiva popolare indonesiana del voto del 30 agosto. L'Assemblea sembrerebbe orientata ad accelerare i suoi lavori e a giungere rapidamente a un voto per evitare una lunga e potenzialmente destabilizzante fase di transizione, anche per i suoi riflessi sulle altre isole dell'arcipelago. L'elezione del nuovo Presidente della Repubblica, prevista per il 20 ottobre, potrebbe inoltre rappresentare un segnale verso una maggiore stabilità e trasparenza delle decisioni del governo di Giakarta che, nelle ultime settimane, non era sembrato avere sempre un controllo completo della situazione.

Per quanto riguarda l'Unione europea, il consiglio affari generali, già nella sua riunione dell'11 ottobre, ha rinnovato la richiesta alle autorità indonesiane di rispettare la scelta del popolo timorese, ha accolto con favore il rapporto del Segretario generale e ha invitato la Commissione a proseguire nell'elaborazione di progetti di assistenza e ricostruzione, nonché a studiare la possibilità di contribuire al Trust Fund delle Nazioni Unite per il finanziamento delle operazioni Unamet-Untaet.

Per quel che concerne l'azione svolta dall'Italia, ricordo che nella crisi di Timor Est il nostro paese ha svolto sin dall'inizio un ruolo di notevole impegno; nel processo che ha portato il 30 agosto allo svolgimento del referendum a Timor abbiamo operato sia sul piano bilaterale, sia, soprattutto, nel contesto dell'azione dell'Unione europea e delle Nazioni Unite.

Un nostro rappresentante diplomatico era presente a Dili nei giorni della consultazione e ha svolto funzioni di osservatore.

Mentre la situazione andava aggravandosi, l'Italia si è rivolta alle autorità indonesiane, sia civili che militari, invitandole a svolgere ogni possibile azione per porre fine ai disordini e alla violenza, nonché a dare il proprio assenso all'espansione dei compiti dell'Unamet ed alla sua trasformazione in una vera e propria forza di pace. Tali nostre posizioni sono state portate a conoscenza del governo indonesiano tramite una lettera del ministro Dini al ministro indonesiano Alatas e opportuni passi diplomatici svolti sia a Roma, convocando questo ambasciatore indonesiano, sia a Giakarta.

Nel valutare la questione di Timor, ci siamo attenuti a una logica di « coerenza » della linea di fondo seguita dall'Italia e dall'Unione europea in situazioni, come quella di Timor, nelle quali il mancato rispetto delle volontà delle popolazioni interessate degenera fino alla repressione, alla violazione dei diritti umani e alla « pulizia etnica ». In questo spirito, una volta costituita la forza di pace, ne siamo entrati a far parte.

Il precedente, di fronte alle reticenze indonesiane e al proseguimento della violenza a Timor, il nostro paese aveva dato il suo contributo alla predisposizione in ambito di Unione europea di un articolato pacchetto di misure, il cui obiettivo era di esercitare sulle autorità indonesiane l'opportuna pressione per favorire l'accettazione delle forze di pace internazionale. Il pacchetto includeva misure nel campo politico, economico, finanziario e in quello della cooperazione e delle forniture militari. Di fronte alla svolta avvenuta il 12

settembre nell'atteggiamento indonesiano, il consiglio affari generali, nella riunione di lunedì 13, si è limitato ad imporre, per un periodo di quattro mesi, l'embargo alle esportazioni di armi, munizioni ed attrezzature militari, nonché il bando alla fornitura di attrezzature che potrebbero essere usate per la repressione interna o per il terrorismo, e la sospensione della cooperazione militare bilaterale.

A seguito di una missione ministeriale svoltasi a Giacarta e Timor Ovest dal 14 al 20 settembre, l'Italia ha stanziato 300 mila dollari all'Organizzazione mondiale della sanità e 395.000 franchi svizzeri alla Croce rossa internazionale. Un miliardo di lire in aiuti alimentari verrà erogato tramite l'AIMA.

Un problema al quale attribuiamo tutta la dovuta importanza è quello relativo alle responsabilità per le violazioni dei diritti umani commesse dal 31 agosto a Timor Est. Da parte italiana si è sempre sostenuto che i colpevoli devono essere perseguiti nelle sedi e attraverso i meccanismi appropriati. L'Italia ha quindi votato a favore della costituzione di una commissione d'inchiesta, nella sessione straordinario su Timor dell'UNHCR conclusasi il 27 settembre a Ginevra.

Sempre sui temi umanitari, un punto che a nostro avviso riveste cruciale importanza è quello relativo all'opera dell'Alto commissariato per i rifugiati a favore dei 200 mila profughi rifugiati a Timor Ovest. Riteniamo positivo l'accordo sottoscritto dall'Indonesia con l'UNHCR di collaborare attivamente in questo senso.

Occorre però che il nostro paese guardi anche oltre la crisi attuale. A nostro avviso, bisogna evitare che si ripetano gli errori commessi in aree geografiche più vicine all'Italia. Timor deve uscire rapidamente dall'attuale spirale di odio e di ritorsioni. Occorrerà valutare attentamente anche il futuro ruolo del Falintil (braccio armato del fronte indipendentista) che ha mantenuto in questi giorni un atteggiamento di encomiabile autocontrollo, ma che ambisce in misura

crescente a mantenere un suo ruolo autonomo di forza armata di protezione e polizia.

A Timor Est si parte praticamente da zero. L'amministrazione civile deve essere creata dalle fondamenta da parte delle Nazioni Unite. Il Segretario generale delle Nazioni Unite ha chiesto ai paesi membri contributi per la futura amministrazione transitoria (ossia l'Untaet): l'assistenza per la ricostruzione delle infrastrutture primarie e l'invio di esperti nei settori dell'amministrazione civile centrale e locale. Dovremo quindi riflettere con attenzione sul contributo che potrebbe essere da noi offerto (ad esempio in materia di strutturazione democratica delle istituzioni di garanzia: magistratura, polizia, ed altro), perché il nuovo Stato sia posto in grado di intraprendere, appena possibile, la sua vita indipendente e, in prospettiva, possa rappresentare nella regione un modello di convivenza e di rispetto dei principi della legalità internazionale.

PRESIDENTE. Per cortese concessione dei colleghi, l'onorevole Giovanni Bianchi, cofirmatario dell'interrogazione Soro n. 3-04230, ha facoltà di replicare per primo.

GIOVANNI BIANCHI. Ringrazio il Presidente e i colleghi per la cortesia dimostrata nei miei confronti.

Mi dichiaro soddisfatto della risposta del Governo quanto meno per le numerose informazioni e dati forniti.

Intendo tuttavia sottolineare tre aspetti.

In primo luogo, l'intervento dell'ONU era necessario, dovuto e tardivo; è bene però che vi sia stato dopo che un referendum svolto a Timor aveva dato quel risultato e dopo che, a seguito di quel risultato, si era scatenata la violenza omicida e forse, in qualche caso, addirittura genocida! Mi riferisco, ad esempio, all'aggressione alla chiesa cattolica. Questi sono fatti che hanno contribuito a disegnare uno scenario che peraltro non era impossibile prevedere. Quindi, ancorché tardivo e con questa cattiva coscienza, l'intervento dell'ONU è benvenuto, come

pure la partecipazione del nostro paese a questa missione di pace.

In secondo luogo, è necessario considerare la difficoltà del terreno sul quale si interviene. Gli osservatori militari, infatti, hanno affermato che proprio la natura di quel terreno potrebbe rappresentare un rischio di trappole di tipo « vietnamita ». In tal senso, invito il Governo a monitorare maggiormente le modalità di ingaggio del nostro contingente inviato nell'isola.

In terzo luogo, mi pare si sia iniziato a fare un discorso che si muove nella « terra di nessuno » del diritto internazionale; un diritto che è fondato nello stesso tempo sulla Carta dei diritti dell'uomo e sulla sovranità degli Stati. Mi pare che, dal momento in cui con l'intervento in Somalia si è giustamente cominciato a dar corso alla cosiddetta ingerenza umanitaria, si sia creata davvero una « terra di nessuno », con modalità che debbono essere individuate allorquando si tratta di decidere l'intervento e le sue caratteristiche. Al riguardo, non sono mancate polemiche anche in quest'aula, che peraltro mi pare siano state legittimate proprio dal tipo di ricerca che si è aperta.

Credo abbia ragione il Segretario generale dell'ONU, Kofi Annan, quando afferma che si è fatto un passo in avanti nella difesa del diritto, nel senso che difendiamo il diritto della persona anche nei confronti del suo Stato di appartenenza. Questo è vero, ma purtroppo lo è soltanto in punto di principio! Tuttavia, riguardo a quelle che sono la realtà delle cose e lo svolgimento concreto degli avvenimenti, credo vi siano ancora margini di incertezza e, in qualche caso, addirittura di angoscia. Cito l'esempio della Somalia, ovvero il primo caso in cui l'ingerenza umanitaria è stata applicata, dove oggi non vi è più uno Stato: non a caso, la Commissione esteri sta programmando una missione, non essendo poi così lontane la nostra cultura e le nostre responsabilità storiche nei confronti di quel paese.

Ho inteso richiamare un argomento che è stato giustamente aperto e che comunque resta anche imprevedibilmente

aperto; rispetto a ciò, è necessario non soltanto l'intervento delle diplomazie e dei governi, ma anche uno sforzo di intelligenza, di monitoraggio, di ricerca, di dibattito e di polemica tra noi (qualora quest'ultima venisse assunta come modalità di ricerca comune in questo Parlamento).

Tutto questo, a mio avviso, si gioca attorno all'intervento a Timor Est e in tutto ciò giocano anche il nostro Parlamento e il nostro Governo, e non soltanto per la presenza di un contingente italiano di 600 uomini in quel paese, che — ripeto — va seguito come intervento e come modalità d'ingaggio con il massimo di attenzione.

PRESIDENTE. L'onorevole Selva ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-04209 e per l'interrogazione Zacchera n. 3-04452, di cui è cofirmatario.

GUSTAVO SELVA. Signor Presidente, l'argomento oggetto delle nostre interrogazioni è uno di quei fatti sui quali una politica *bipartisan* si manifesta nel suo modo più costruttivo. Mi dichiaro anch'io, quindi, soddisfatto delle dichiarazioni del rappresentante del Governo e colgo l'occasione — sia a nome dell'onorevole Zacchera, primo firmatario dell'interrogazione n. 3-04452, di cui sono cofirmatario, sia dell'intero gruppo di alleanza nazionale che presiedo — per fissare alcuni punti su questo tema, inviando anzitutto un saluto ai nostri soldati della Folgore che prendono posizione a Dili, la capitale di Timor Est, per una responsabilità che non è di poco conto.

Essa appartiene, come diceva prima il collega Bianchi, al nuovo principio di ingerenza umanitaria, che forse dovrà trovare un'ulteriore definizione circa i modi di attuazione che sono stati discussi preventivamente anche in questa sede, oltre che dalle Nazioni Unite.

La situazione nel territorio certamente non è ancora tranquilla; è di ieri la notizia data dal capo indipendentista Gusmao del massacro avvenuto nell'*enclave*

di Oekussi, dove i militari indonesiani hanno ucciso una cinquantina di persone e terrorizzato la popolazione. Il bilancio, secondo i responsabili di alcune organizzazioni umanitarie che operano nella zona, potrebbe essere anche molto più grave. A tale proposito invitiamo il Governo a seguire con attenzione lo sviluppo delle vicende. Si sono ripetute, insomma, le violenze che prima e dopo il referendum, che ha sancito l'indipendenza di Timor Est dall'Indonesia, ancora una volta hanno dato al mondo la misura delle conseguenze prodotte dal mancato rispetto dei diritti umani e delle libertà democratiche nel nome delle quali vogliamo operare.

Sia pure dopo esitazioni e ritardi, l'organizzazione delle Nazioni Unite si è assunta un compito di grande difficoltà, soprattutto, come dicevo, per l'indeterminatezza dei contorni politici e militari nei quali le operazioni si devono svolgere. I sostenitori dell'unione di Timor all'Indonesia sono ancora molto attivi e dalle montagne sono fuggiti uomini, donne e bambini per sottrarsi ad ogni sorta di violenza e non sembrano intenzionati a tornare nelle loro case, che peraltro sono state devastate, proprio per i pericoli che ancora verrebbero corsi.

Forse una delle poche notizie confortanti è che a Giacarta, la capitale dell'Indonesia, una sottocommissione del Parlamento ha approvato una risoluzione tendente ad annullare l'annessione di Timor Est, decisa dopo l'invasione del territorio nel 1975, anche se — occorre ricordarlo — manca la ratifica dell'assemblea del popolo. Tuttavia, almeno nelle speranze, resta un segnale positivo.

La mobilitazione internazionale è servita, dunque, ad indurre l'Indonesia a qualche più mite consiglio, dopo il braccio di ferro dei primi giorni ed il rifiuto di accettare persino l'invio a Timor Est di una forza internazionale di pace sotto l'insegna delle Nazioni Unite. Il ritardo con il quale l'ONU si è mossa ha dato mano libera ai militari, che hanno attuato una vera e propria pulizia etnica, senza rispettare né donne, né vecchi, né bam-

bini. L'esplosione di odio ha causato, secondo i dati forniti dalla FAO in questi ultimi tempi, almeno 7 mila morti e costretto circa 400 mila abitanti di Timor Est a riparare nella parte occidentale del territorio o a fuggire anche all'estero. Altre 200 mila persone, secondo dati che forse hanno un grado di approssimazione che, purtroppo, non riguarda il rispetto della singola persona, trovandosi sulle montagne, senza aiuti tempestivi possono rischiare di morire di fame.

A Timor Est si è compiuto, in sintesi, un vero e proprio crimine contro l'umanità ed è giusto che tutto il mondo se ne occupi, con lo scopo di evitare che in altre parti del mondo si compiano pulizie etniche di simile natura.

Ciò che è accaduto induce a riflettere sulle nefaste conseguenze causate da insensibilità politiche o da interessi (aspetto ancora peggiore). Non è un mistero che già quasi un anno fa l'Indonesia sapesse come sarebbe andato il referendum: da dicembre i militari avevano cominciato a creare le milizie, addestrate dalle truppe speciali indonesiane. Come ha ricordato monsignor Belo, amministratore apostolico di Dili e premio Nobel per la pace, dapprima vi sono stati molti tentativi per convincere la popolazione a scegliere l'autonomia e non l'indipendenza; poi, concluso il referendum, i militari non hanno più avuto alcun freno e si è verificato quel drammatico genocidio di cui stiamo parlando.

Bisogna che l'ONU, che ha organizzato il referendum — ha detto sempre monsignor Belo — ora ne tuteli i risultati. Bisogna, dunque, impedire che le truppe vadano sui monti a cercare gli sfollati per continuare le violenze. Bisogna procurare cibo e medicine e far tornare la gente nelle case. Questo è il compito della forza di pace.

Il Governo italiano — e in tal senso abbiamo sentito le dichiarazioni rassicuranti del sottosegretario Martelli — deve adoperarsi perché i massacratori indonesiani vengano isolati e condannati, in modo da impedire ulteriori crimini da

parte degli irriducibili negatori dell'indipendenza di quel territorio e di quelle popolazioni.

Occorre poi che venga rigorosamente rispettata la volontà della popolazione, che per quasi il 90 per cento si è pronunciata a favore dell'indipendenza, ma, come ho detto all'inizio del mio intervento, mi pare che su questa linea vi sia un'intesa *bipartisan* tra maggioranza ed opposizione, per cui prendo atto con soddisfazione dell'impegno che il Governo ha ribadito anche stamattina. Naturalmente, continueremo a monitorarlo, con spirito di cooperazione, anche per una migliore definizione delle funzioni delle missioni umanitarie che svolgiamo ai fini del rispetto della persona umana e dei suoi diritti fondamentali.

PRESIDENTE. L'onorevole Fei ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-01811.

SANDRA FEI. Signor Presidente, anche sulla base di quanto ho anticipato nell'illustrazione della mia interpellanza, non riesco a dichiararmi completamente soddisfatta della risposta data dal Governo. D'altronde, ciò è reso evidente dalla stessa data della mia interpellanza, poiché, nonostante il Governo sia venuto a riferire a settembre, insisto nel sottolineare che la mia interpellanza è stata presentata il 20 maggio 1999.

In tale interpellanza chiedevo — e a tale proposito non vi è stata alcuna reazione, né alcuna possibilità di risposta da parte del Governo, perché non vi è stata alcuna azione in tal senso — che si trattasse la questione con la massima urgenza. Ovviamente, ciò non si è verificato, perché si è arrivati a settembre prima che si profilasse qualcosa che potesse corrispondere alla mia richiesta.

In particolare, chiedevo un invio anticipato di osservatori — in accordo con gli altri paesi europei —, proprio per cercare di evitare la situazione che poi si è verificata: un nostro osservatore era a Dili durante la votazione, ma ciò era il minimo ed era doveroso da parte dell'Italia,

perché vi era stata una richiesta in tal senso.

Tra l'altro, essendo stata anch'io osservatrice — *short-term observer* —, posso testimoniare che a me e agli altri due colleghi che erano con me è stato rinfacciato di essere sempre troppo pochi e di comunicare sempre all'ultimo minuto la nostra intenzione di andare a fare gli osservatori.

Pertanto, non posso ritenermi soddisfatta di questa risposta.

Per quanto riguarda, invece, la seconda parte della mia interpellanza, ovviamente all'epoca mi limitavo a chiedere l'impegno italiano per la libertà del leader indipendente Gusmao. Avrei avuto piacere che fosse stato il Governo — proprio per il rapporto tra Governo e Parlamento e non certo per quello tra opposizione e maggioranza — a darmi la notizia che darò invece io al suo posto. Infatti, si sarebbe potuto approfittare della mia domanda per dire che l'ambasciatore italiano ha contribuito ed ha agito in prima persona per la protezione di Gusmao presso l'ambasciata, affinché potesse prendere un aereo e arrivare a Darwin, insieme alla moglie e alla figlia. Credo sia importante sottolineare come in questo caso, una volta tanto, sia stato dato un segnale importante anche per l'immagine del nostro paese, certamente — o probabilmente, per essere più indulgente — non per iniziativa del Governo, perché immagino che l'iniziativa non sia stata sua, ma dell'ambasciatore. È stato proprio l'ambasciatore, grazie all'aiuto fornito dagli americani, a portare a termine un'impresa di tutto rispetto e di cui possiamo essere orgogliosi.

In quel caso vi era un interesse particolare, tanto è vero che Gusmao due giorni dopo è stato ricevuto a Washington e successivamente a New York da un gruppo di personaggi importanti.

Vi sono però altre persone a cui fare cenno e, tra queste, una certa Antares, che si è prodigata in difesa dei diritti delle donne e contro le violenze alle stesse durante i lunghissimi anni di terrore e di guerriglia in quel paese. Antares è, fra

l'altro, sorella del premio Nobel per la pace, e si trova ancora a Timor Est in attesa di essere liberata perché ogni giorno rischia di morire. La rappresentanza italiana è al corrente di questa situazione, ma non si interviene e ci si giustifica dicendo che probabilmente saranno gli australiani ad operare per portarla a Darwin.

Perché allora Gusmao è stato liberato e questa donna no, pur rappresentando un punto di grandissimo riferimento nella difesa dei diritti umani e in special modo delle donne? Tra l'altro costei potrebbe fornire un aiuto validissimo alla ripresa generale del paese. Perché l'Italia non offre il proprio appoggio, perché non garantisce la salvezza di questa donna? Il sottosegretario conosce la situazione, così come la conosce la nostra rappresentanza diplomatica la quale, però, non ha una totale autonomia di decisione.

Mi dispiace che vicende di questo genere non vengano fatte conoscere all'opinione pubblica. Capisco che nella fase iniziale di certe operazioni vi siano motivi di segretezza, ma una volta portate a termine possiamo sentirci orgogliosi di un piccolo passo tra i tanti che non facciamo o che facciamo troppo in ritardo perché siano davvero utili ed efficaci.

PRESIDENTE. L'onorevole De Cesaris ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-04455.

WALTER DE CESARIS. Ringrazio il sottosegretario per le informazioni fornite e specialmente per l'annuncio dell'impegno che il Governo italiano intende assumere per la ricostruzione del paese e la nascita di una giovane democrazia in quel paese. Colgo anch'io l'occasione per esprimere la gratitudine del nostro gruppo per l'azione svolta dall'ambasciata italiana in difesa della democrazia e dei diritti umani.

Vorrei svolgere alcune brevi considerazioni. Anch'io faccio presente che l'interrogazione reca la data del 14 aprile 1999. Lo dico non per lamentarmi del ritardo della risposta, anche perché su questo stesso argomento in aula si sono svolte

discussioni impegnative ed approfondite, quanto perché la data testimonia che ben prima dei tragici eventi verificatisi a seguito del referendum vi è stata una grande attenzione da parte dei gruppi parlamentari verso la situazione che si stava evolvendo in modo drammatico a Timor Est. Insieme ad altri gruppi abbiamo presentato quest'interrogazione a seguito di segnalazioni provenienti dalle associazioni operanti in quel paese che annunciavano i tragici eventi che si sono poi verificati. Dobbiamo cercare di capire i motivi del ritardo dell'azione poiché la comunità internazionale non era all'oscuro di quanto si stava preparando e quindi sarebbe stato opportuno assumere un'iniziativa di prevenzione.

Ci dobbiamo chiedere — con una riflessione complessiva e attraverso un confronto — quali siano i limiti che impediscono ed hanno impedito di intervenire preventivamente, per evitare l'esplosione di conflitti; gli interventi a valle, infatti, avvengono sempre in termini più drammatici.

Senza dubbio, esistono responsabilità molto vicine alle cause dell'esplosione della violenza senza limiti; sono gravi responsabilità, dovute alla timidezza iniziale della comunità internazionale — in particolare degli Stati Uniti — che ha dato al Governo indonesiano la sensazione di poter agire senza condizionamenti adeguati. Oggettivamente, in una prima fase, mi sembra che sia avvenuto così. Ciò la dice lunga — al riguardo occorrerebbe aprire una riflessione molto più approfondita — sulle contraddizioni del cosiddetto nuovo ordine mondiale.

Vorrei fare una ulteriore considerazione. Non c'è dubbio che esistano anche gravi responsabilità pregresse, precedenti all'esplosione della repressione e della violenza a Timor Est; mi riferisco alle connivenze che vi sono state con il Governo indonesiano. Colgo l'occasione per sollecitare ancora una volta il Governo a rispondere, oltre che alle nostre interrogazioni, anche alle nostre richieste. Mi riferisco ai chiarimenti da noi richiesti sul viaggio che l'onorevole Andreatta compì

nel 1997 presso il Presidente Suharto, insieme ad un complesso di industriali legati anche al settore militare; chiediamo anche quali impegni militari ed economici furono assunti in quell'occasione. Non possiamo, difatti, enucleare quanto accaduto adesso da tutte le responsabilità che ha avuto anche il nostro paese.

Ora siamo nella situazione che veniva descritta dal sottosegretario. Apprezziamo — lo dico senza alcuna remora — l'impegno assunto, sul quale intendiamo interloquire con il Governo anche in futuro, per quanto attiene all'opera di ricostruzione di quel paese nonché al compito di far nascere in esso una nuova democrazia. Riteniamo necessario anche continuare a vincolare ogni aiuto economico ed ogni rapporto con l'Indonesia al rientro dei profughi a Timor Est; mi riferisco agli almeno 150 mila profughi che risultano essere stati scacciati e risiedere attualmente a Timor Ovest. Un'altra condizione dovrà essere la smilitarizzazione reale delle forze paramilitari; vi è, infatti, il rischio che esse vengano impiegate a Giakarta per reprimere le richieste di riforma democratica avanzate in quel paese.

In conclusione, relativamente all'impegno del nostro paese per favorire la ricostruzione e per destinare gli aiuti economici e di sostegno alla giovane democrazia a Timor Est, avremo altri modi per confrontarci e per monitorare insieme la situazione.

(Rapporti di fideiussione tra pubbliche amministrazioni e società assicuratrici)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Gardiol n. 2-01760 (*vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 2*).

L'onorevole Gardiol ha facoltà di illustrarla.

GIORGIO GARDIOL. Signor Presidente, l'interpellanza da me presentata e sottoscritta da alcuni colleghi del mio gruppo riguarda una situazione che si è

venuta a creare nel comune di Grugliasco, dove è stato realizzato un grande supermercato chiamato « Le Gru » da parte di alcune società, tra cui una società francese.

Per costruire tale supermercato, il comune ha chiesto una fideiussione all'impresa costruttrice per gli oneri di urbanizzazione. Voglio ricordare, tra l'altro, che non si tratta di un semplice supermercato, bensì, di un vero e proprio centro commerciale di interesse almeno provinciale.

Al termine dei lavori, in parte realizzati abusivamente — e su ciò è ancora aperto un contenzioso —, il comune ha richiesto alla società costruttrice di adempiere i suoi obblighi relativi alla realizzazione delle opere di urbanizzazione, quali, ad esempio, la costruzione dei parcheggi. L'impresa non ha adempiuto i suoi obblighi ed il comune, all'epoca commissariato, ha richiesto all'Unipol — la società che aveva fornito le garanzie — di pagare l'importo di lire 3 miliardi e 750 milioni, relativo a opere di urbanizzazione previste e mai eseguite dall'impresa Galileo. Da quel momento la Galileo si è opposta al pagamento da parte dell'Unipol, temendo che quest'ultima si rivalessa su di essa. La questione giace ora di fronte ad un tribunale: infatti, l'impresa Galileo ha, con un'azione giudiziaria, intimato all'Unipol di non pagare tale cifra ed il comune ha promosso un'azione giudiziaria nei confronti dell'Unipol. A metà novembre si svolgeranno i processi su tale questione.

Tuttavia, il centro commerciale funziona anche se privo delle infrastrutture pubbliche necessarie ad un'ottima gestione del centro stesso: non ci sono parcheggi a sufficienza e continuo è il contenzioso tra i gestori del centro commerciale ed il comune di Grugliasco.

La questione, a mio parere, può anche essere considerata di interesse generale perché vi è la necessità di verificare — da qui la presentazione dell'interpellanza in oggetto — se una simile situazione sia generalizzata. Infatti, se una compagnia di assicurazione viene inibita da parte di un'impresa di costruzioni che non ha

realizzato i lavori necessari, è evidente che si rende necessario stabilire meccanismi che consentano ai comuni di acquisire i fondi necessari a realizzare le opere che le varie imprese non sono in grado o non intendono fare, perché, altrimenti, potrebbe essere messa in discussione la programmazione urbanistica dei comuni da parte delle società costruttrici inadempienti.

Pertanto, propongo che l'ISVAP svolga un'accurata indagine in generale e, in particolare, sulla situazione di Grugliasco; chiedo inoltre al Governo se non intenda definire una polizza che garantisca ai comuni la possibilità di introitare i fondi della fideiussione. Se, infatti, ogni volta si accampassero pretesti per impedire l'incasso della fideiussione, ci troveremmo sempre di fronte ad opere realizzate a metà che metterebbero in grande difficoltà tutti i comuni.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato ha facoltà di rispondere.

GIANFRANCO MORGANDO, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato.* Come ha ricordato l'onorevole Gardiol, la questione è molto complessa e la ricostruzione puntuale dei fatti contenuta nell'interpellanza è sicuramente molto articolata. Vengono poste due questioni. La prima questione concerne il fatto specifico, cioè se sia ravvisabile nella vicenda in esame un comportamento anomalo della società assicuratrice di cui si sta parlando. La seconda questione riguarda invece un problema di carattere più generale sul quale si sono soffermati gli interpellanti.

In merito alla vicenda in oggetto abbiamo chiesto dei chiarimenti all'ISVAP, la quale ha avviato una verifica con la società Unipol. La società ha risposto in data 9 luglio 1999, fornendo copia degli atti di citazione notificati dalla società Galileo e dal comune di Grugliasco, nonché copia delle comparse di costituzione e risposta della società di assicurazione del 12 ottobre 1998 e del 31 marzo 1999.

Come ho detto poc'anzi, la controversia risulta piuttosto complessa, è in attesa di definizione da parte della magistratura e non rientra nelle specifiche e dirette competenze dell'ISVAP, implicando necessariamente approfondite indagini di merito sulla verifica dei tempi e delle modalità con cui si sono succedute delibere amministrative e comportamenti contrattuali di esclusiva competenza dell'autorità giudiziaria.

Tuttavia, l'ISVAP fa presente di avere avuto modo di accertare la sostanziale correttezza della gestione della società in questione, sia per quanto concerne la fase assuntiva sia per quel che riguarda la gestione dei sinistri.

Inoltre, anche dai dati relativi al bilancio della Unipol dell'esercizio 1998 riguardanti il numero dei « sinistri cauzione » a riserva, emerge che la percentuale dei sinistri in contenzioso è sempre molto contenuta sia se considerata rispetto al totale dei sinistri a riserva, sia con riferimento a ciascuna generazione di sinistro.

Non si è pertanto ravvisato a carico della società esaminata un significativo ricorso al contenzioso, allo scopo di eludere le proprie obbligazioni o di dilazionare nel tempo il pagamento dei sinistri in portafoglio. Ciò per quanto riguarda la prima questione.

In ordine invece alla seconda questione, c'è da dire che, vista la complessità e la delicatezza delle questioni sollevate nell'ultima parte dell'interpellanza, l'ipotesi di una iniziativa del Governo al massimo livello e cioè da parte della Presidenza del Consiglio per la pluralità delle amministrazioni che potrebbero essere coinvolte, potrebbe anche essere presa in considerazione in tempi e in modalità da studiare e verificare. In questo caso l'ISVAP potrebbe essere l'autorità competente in grado di svolgere un'indagine conoscitiva articolata sul territorio nazionale.

In sintesi, il Governo ritiene, con riferimento agli aspetti generali contenuti nell'interpellanza in oggetto, che possa essere utile seguire con attenzione la

situazione specifica e valutare l'eventualità di un'iniziativa di indagine più generale che in questo caso verrebbe affidata all'ISVAP.

PRESIDENTE. L'onorevole Gardiol ha facoltà di replicare.

GIORGIO GARDIOL. Ringrazio il sottosegretario Morgando per la risposta e per l'impegno che ha preso in ordine alla possibilità che il Governo compia un'indagine su questi tipi di contratti di fideiussione, che evidentemente non possono essere fatti a danno dell'amministrazione pubblica. Se infatti si protraessero situazioni del genere, l'amministrazione pubblica dovrebbe tutelarsi in maniera diversa, valutando ed eventualmente non accettando determinate compagnie di assicurazione.

Chiedo quindi che il Governo continui a compiere questa indagine e dia all'ISVAP la possibilità di intervenire laddove l'eventuale non adempimento di contratti fideiussori rappresenti una difficoltà per i comuni, con riferimento ai lavori di urbanizzazione.

Devo, inoltre, ringraziare il Governo perché si è impegnato a seguire la questione di Grugliasco che si trascina da molto tempo e che riguarda una costruzione abusiva che ha provocato anche la decadenza del sindaco a motivo di tangenti. Rimane, però, il problema della sicurezza di questo centro commerciale che deve essere dotato di tutte le infrastrutture.

In attesa della decisione della magistratura — che su queste vicende è molto lenta a pronunciarsi — inviterei il Governo a trovare una soluzione, per così dire, negoziata con il comune di Grugliasco e con la compagnia di assicurazione affinché siano pagate queste somme di denaro e siano portate a termine queste opere.

È questo il nostro auspicio e speriamo che il Ministero dell'industria, che ha competenza sulle assicurazioni, riesca nell'opera di mediazione.

(Disomogeneità degli sgravi fiscali e contributivi per le imprese operanti al nord e al sud del paese).

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Rodeghiero n. 3-02386 (vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 3).

Il sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato ha facoltà di rispondere.

GIANFRANCO MORGANDO, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Anche l'interrogazione dell'onorevole Rodeghiero si presta a due tipi di risposta: da un lato, nel merito della questione sollevata, dall'altro, nell'ambito di questioni più generali che riguardano, in particolare, il tema della subfornitura, questione di grande rilievo dal punto di vista economico e dell'organizzazione del nostro sistema produttivo.

Non vi è dubbio che, come ricordano alcuni colleghi interroganti, il meccanismo della subfornitura si stia diffondendo notevolmente, in particolare come forma di riorganizzazione dell'attività produttiva di molte grandi imprese. Ci dobbiamo porre il problema di una risposta efficiente a questi processi di riorganizzazione che consenta di mantenere nel nostro territorio, al livello più alto possibile, attività che altrimenti rischierebbero di essere delocalizzate in altri paesi. Allo stesso modo, ci dobbiamo porre il problema di garantire che piccole e piccolissime imprese operanti nel mondo della subfornitura abbiano una forza che consenta loro di sopravvivere.

Come dicevo, è possibile rispondere su più piani: il primo è quello dell'elevazione del livello di qualità delle imprese che operano nel campo della subfornitura. È una questione tipicamente imprenditoriale che richiede anche interventi di aiuto e di sostegno, ma che è largamente connessa alla crescita della capacità e della qualità imprenditoriale. Chi studia questi aspetti, mette in evidenza che la capacità del sistema di subfornitura di assumere ruoli più complessi all'interno della riorganiz-

zazione della produzione delle grandi imprese, è la strada attraverso la quale tale sistema può assumere una sua autonomia e una sua forza anche contrattuale e, quindi, un ruolo più significativo, anche dal punto di vista della collocazione all'interno dell'articolazione del nostro sistema produttivo. In questo senso, iniziative in corso di organizzazioni di categoria, soprattutto degli artigiani, mi sembrano molto importanti perché procedono nella direzione di rafforzare la capacità di autonomia e di forza contrattuale del sistema della subfornitura.

Vi è un secondo aspetto di intervento che, invece, compete al legislatore: la predisposizione di condizioni normative che sostengano questa capacità di autonomia. Abbiamo approvato la legge 19 giugno 1998, n. 192, che ha regolamentato, in termini di garanzia e di tutela, i rapporti di subfornitura che, in precedenza, ponevano tali categorie di imprese in un rapporto di eccessiva debolezza nei confronti della committenza costituita dalla grande impresa. Su questo fronte, cioè sulla necessità di predisporre un quadro normativo che aiuti il sistema della subfornitura, c'è piena consapevolezza della necessità di analizzare con la massima attenzione ogni anomalia normativa o di mercato che possa, direttamente o indirettamente, intervenire o incidere sulle potenzialità di sviluppo operativo delle piccole e medie imprese, sia in campo nazionale sia in campo comunitario.

Rilevo che i provvedimenti legislativi n. 218 del 1978 e n. 151 del 1993 rappresentano proprio un esempio di intervento di quella politica di incentivazione e tutela a favore delle piccole e medie imprese, segnatamente a favore di quelle artigiane, che trova la sua fonte normativa primaria nel combinato disposto degli articoli 3, secondo comma, e 45, secondo comma, della Costituzione.

Il secondo aspetto che viene posto dall'interrogazione dei colleghi è quello relativo all'effetto di distorsione della concorrenza di interventi di incentivazione nei confronti delle imprese in alcune parti

del paese e segnatamente ai rischi che, secondo la denuncia degli interroganti, tali interventi farebbero correre alle imprese del nord del paese.

Quanto alla distorsione della concorrenza ed alle iniziative dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato, vorrei rilevare che detta autorità risulta pienamente indipendente nella propria valutazione delle violazioni poste in essere e nell'opportunità di segnalazione al Parlamento ed al Governo dei provvedimenti che risultino in contrasto con i principi della concorrenza.

Non posso che evidenziare come il fallimento della ditta citata dagli onorevoli interroganti debba essere considerato del tutto estraneo alla vigenza delle leggi in questione e probabilmente riconducibile a scelte inerenti la gestione aziendale, secondo i criteri dell'iniziativa e dell'assunzione del rischio. Peraltro, in relazione alla sua natura artigiana, la ditta, ai sensi e per gli effetti del combinato disposto dell'articolo 1 della legge n. 267 del 1942 e dell'articolo 2083 del codice civile, non avrebbe potuto essere dichiarata fallita.

Va evidenziato che la sussistenza di un regime agevolativo per le imprese del Mezzogiorno, come quello di cui stiamo discutendo, appare peraltro del tutto nota agli operatori economici che organizzano la propria attività imprenditoriale e non costituisce un fattore repentino introdotto surrettiziamente nel mercato, ma consiste invece in una condizione palese, della quale occorre necessariamente tener conto nell'esercizio di un'attività imprenditoriale.

PRESIDENTE. L'onorevole Michielon, cofirmatario dell'interrogazione, ha facoltà di replicare.

MAURO MICHIELON. Noi ci dichiariamo estremamente insoddisfatti e soprattutto preoccupati per il tipo di risposta che ha dato il sottosegretario. Far finta di non vederle o spostare le problematiche non vuol dire risolverle, ma vuol dire solo peggiorarle.

La questione della subfornitura presenta due aspetti. Il primo è quello citato

dal sottosegretario: solitamente viene svolta su attività a basso valore aggiunto, con un'elevata intensità di lavoro manuale e sicuramente in queste condizioni non si può pensare di far concorrenza ai paesi dell'est. Su questo non sorge alcun problema e siamo d'accordo.

Speravamo però che il sottosegretario ci dicesse che il Governo, preso atto di questa realtà, avrebbe erogato contributi per l'innovazione tecnologica alle imprese che operano nel sistema della subfornitura. Si tratta infatti di piccole imprese, per lo più artigiane, che al massimo hanno sei, sette, quindici dipendenti e che non dispongono di un grande capitale, perché il loro capitale è il lavoro. Poiché non sono in grado di adeguarsi dal punto di vista tecnologico, il vero contributo che si deve dare a tali imprese, per mantenerle sul mercato o per consentirne la riconversione, riguarda proprio l'innovazione tecnologica. Su questo non ho ascoltato nulla e ciò è grave, perché si ricollega alla seconda questione, quella degli sgravi. Queste imprese fanno fatica a stare sul mercato e si trovano a subire una concorrenza sleale nello stesso Stato in cui operano. Non è possibile infatti che alcuni tipi di fiscalizzazione vadano avanti dal 1993 fino al 2003. Si parla di fiscalizzazioni di contribuzioni INPS e di oneri sociali. A fronte della specifica richiesta di sapere se non vi sia concorrenza sleale, la risposta è che gli imprenditori lo sapevano e che, pertanto, potevano agire di conseguenza.

Credo che il fenomeno dell'immigrazione all'interno di un paese sia drammatico. L'Italia negli anni sessanta ha conosciuto, per quanto riguarda le grandi aziende, una forte immigrazione dal sud verso il nord. La risposta del sottosegretario, in sostanza, è tale per cui si dice agli imprenditori del nord ed ai piccoli artigiani: sapete dove si applicano gli sgravi: da Treviso andate, dunque, ad impiantare un'azienda di subfornitura al sud, in Campania, perché è là che si praticano gli sgravi.

Questa, signor sottosegretario, non è una risposta perché lei, intelligentemente,

non ci ha fornito dati. Noi speravamo che lei, a supporto della sua risposta, fornisse dati su come fosse aumentata nel sud l'occupazione, grazie proprio agli sgravi contributivi, fiscali e previdenziali, dello Stato. Questi dati però non ci sono stati forniti perché non solo l'occupazione non è aumentata, ma anzi cresce la disoccupazione. Questo è un dato di fatto e vuol dire che quei contributi servono al massimo per rendere visibile qualche impresa che attualmente agisce nel sommerso. Aggiungo che non si parla di qualche soldo. A questo proposito cito alcune cifre che ritengo preoccupanti: nel 1994 sono stati erogati 4.275 miliardi, nel 1995 2.491 miliardi, mentre dal 1994 al 2003 sono previsti 450 miliardi per sgravi previdenziali. Si tratta di cifre importanti, sottosegretario, perché vanno a carico dello Stato e perché l'INPS per quanto riguarda il debito è già un pozzo senza fondo.

Ciò che lei, sottosegretario, non ha detto è che questi contributi non servono a nulla al sud, perché, alla fine, si sono costituiti dei contratti di area — lo ricordo a me stesso, perché lei lo sa meglio di me — per incentivare le imprese del nord, non quelle estere, ad investire nel sud. L'Irlanda è forte perché attira capitale dall'estero, così come la Spagna ed il Portogallo, mentre noi siamo l'unico paese al mondo nel quale si cerca di spostare gli imprenditori dal nord al sud, non di portarli nel nostro da altri paesi.

PRESIDENTE. Fermiamoci in Italia, onorevole Michielon. Lei ha esaurito il suo tempo.

MAURO MICHIELON. Solo due dati, Presidente.

PRESIDENTE. Prego.

MAURO MICHIELON. Ricordo al sottosegretario che in Romania ci sono 7.500 aziende italiane, più del 50 per cento delle quali è del nord-est. L'industria Zoppas tre anni fa doveva scegliere tra il contratto di area a Manfredonia e l'andare all'estero; ha scelto di andare in Romania

a costruire un'azienda per 400 dipendenti (400 dipendenti equivalgono ad un contratto di area). Questi sono i dati in base ai quali si va ad uccidere l'imprenditoria del nord.

(Sostenibilità ambientale del progetto di estrazione di salgemma a Scanzano Jonico-Matera)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Domenico Izzo n. 3-03265 (*vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 4*).

Il sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato ha facoltà di rispondere.

GIANFRANCO MORGANDO, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Con l'articolo 34 del decreto legislativo 31 marzo 1998, n. 112, recante il conferimento di funzioni e compiti amministrativi dello Stato alle regioni ed agli enti locali, è stata attribuita alle regioni la delega delle funzioni relative ai permessi di ricerca ed alle concessioni di coltivazioni di minerali solidi e delle risorse geotermiche sulla terraferma. All'articolo 35 viene altresì disposto che agli adempimenti relativi alla valutazione di impatto ambientale dei progetti di ricerche di coltivazioni di cui si è detto provvedono le regioni, sentiti i comuni interessati, secondo le norme dei rispettivi ordinamenti, a decorrere dall'entrata in vigore delle leggi regionali in materia.

La regione Basilicata, con la legge regionale n. 47 del 14 dicembre 1998, intitolata «Disciplina della valutazione d'impatto ambientale e norme per la tutela dell'ambiente», ha disciplinato la procedura per la valutazione d'impatto ambientale dei progetti pubblici e privati, in attuazione del decreto del Presidente della Repubblica 12 aprile 1996, atto di indirizzo e coordinamento previsto dall'articolo 40, primo comma, della legge n. 146 del 1994, concernente disposizioni in materia di valutazione d'impatto ambientale.

Per quanto sopra detto, l'opera in questione, di cui si occupa l'interrogazione, rientra attualmente tra quelle da assoggettare a procedura di valutazione di impatto ambientale, da svolgersi a cura della regione Basilicata ai sensi della normativa vigente.

Al fine di ottenere un quadro il più possibile completo sul quale sviluppare le proprie considerazioni, il servizio per la valutazione d'impatto ambientale, operante presso il Ministero dell'ambiente, ha contattato il responsabile dell'assessorato ambiente regionale, ingegner Vita, e il sindaco del comune di Scanzano Jonico, Altieri. Dai contatti intervenuti per le vie brevi è emerso quanto segue. Per l'opera in questione esiste già un atto di concessione del Ministero dell'industria dell'anno 1991 che autorizza la coltivazione della miniera per quindici anni, con scadenza, quindi, nel 2006; tale autorizzazione, essendo precedente all'emanazione della normativa attualmente in vigore in materia di valutazione d'impatto ambientale, che assoggetta alla procedura di valutazione tale tipologia di opere, non consente l'applicazione della procedura medesima. Risulta, peraltro, che ad oggi le attività di coltivazione della miniera non sono ancora iniziate.

Recentemente, la ditta ha iniziato la costruzione di uno stabilimento per la produzione del sale, che risulta attinente al progetto per lo sfruttamento della miniera. In merito a tale costruzione, con decreto n. 315 del 9 settembre 1999, la regione Basilicata ha disposto la sospensione dei relativi lavori, avviati in violazione della legge regionale già citata (legge n. 47 del 1998), in quanto tale tipologia di opere è assoggettata alla procedura di verifica, alla procedura di *screening*, come stabilito dalla legge regionale n. 47 del 1998. Detta procedura di verifica è finalizzata a determinare se il progetto debba o meno essere sottoposto alla successiva fase di valutazione d'impatto ambientale.

Sulla questione della costruzione dello stabilimento in superficie collegato alla miniera, sussistono comunque differenti posizioni circa l'obbligatorietà dell'assog-